ANNO I - N. 6
1° SETTEMBRE 1952

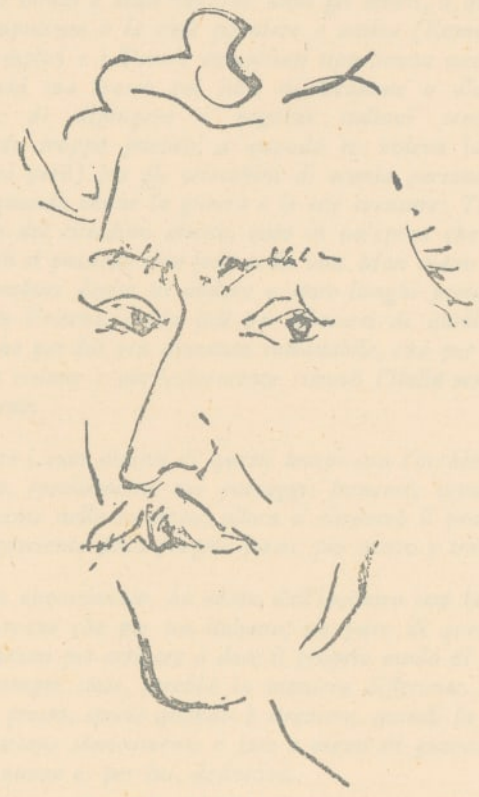
il CARTIGLIO

rassegna del disegno italiano contemporaneo

EDIZIONE QUINDICINALE DEGLI STAB.TI CHIMICO-FARMACEUTICI Dott. R. RAVASINI & C.IA s. p. a.

ABBONAMENTO ANNUO L. 3000

DIREZIONE E REDAZIONE
Via Ostilia n. 15 - ROMA



IN QUESTO NUMERO:

COPERTINA - TAMBURI (Autoritratto)
C. E. OPPO - ORFEO TAMBURI
D. PURIFICATO - NECESSITA' DI UN IMPEGNO MORALE
L. DE LIBERO - ELOGIO DEL COLLEZIONISTA
NOTIZIARIO

FUORI TESTO: ORFEO TAMBURI - *Parigi* (Disegno inedito)

La riproduzione degli articoli e dei disegni pubblicati nel presente fascicolo è vietata a norma delle leggi vigenti.

ORFEO TAMBURI
Parigi.

il CARTIGLIO
rassegna del disegno
italiano contemporaneo

Edizione Stab. Chim. Farm. Dott. R. Ravasini & C.ia - Roma

ANNO I - N. 6.

ORFEO TAMBURI

Quant'è lunga e tortuosa oggi, la via per arrivare alla propria personalità! Ne sa qualcosa il Tamburi che, venuto ingenuo e assai semplice dalla natia regione alla capitale, ha dovuto passare attraverso tante esperienze prima d'arrivare alla tranquillità e forza dell'attuale momento che ritengo possa essere definitivo anche se sarà più o diversamente portato in fondo, come colore e come forma. E bisogna aggiungere che per ritrovare il linguaggio natio è dovuto andare alla non natia Parigi dove molti italiani vanno, o fingono di andare, a trovare il linguaggio europeo. E agli italiani faciloni, che vedono in quella moda straniera che non è nemmeno se non apparentemente la francese, la soluzione moderna, l'esempio Tamburi dovrebbe servire.

Vedere quanto lavoro infiammato e silenzioso è costato al Tamburi questo neo-formarsi. Da quando andava (e ci va ancora), sui Lungotevere, a quando si faceva ritrattista dei bimbi e delle ragazze sotto gli alberi, a quando descriveva la città ricca e opulenta o la città popolare e antica (Roma), a quando dipingeva i Tevere semplici e i Tevere complicati tipo Senna non veduti sempre con i propri occhi ma spesso sui libri di Cézanne o d'altri francesi; da quando tentava di dipingere i ragazzi italiani semplici e un poco visti con sguardo troppo poetico, a quando ne voleva fare quasi dei mostri (senza riuscirvi però) fra gli arlecchini di scuola paesana e forestiera nell'istesso tempo; a quando venne la guerra e le sue sventure: Tamburi soffrì tutte le soffribili pene del cittadino artista, nato in un'epoca che sembra non più classificabile se non si possiede una fede nella vita. Man mano che la calma sembrava tornare, Tamburi decise di andare a stare lunghi periodi (è inutile altrimenti andarvi) in Francia, credo più per liberarsi di quella Italia ciarliera, falso artistica, che per lui era divenuta intrattabile, che per altro. Invece vi trovò la sua calma visione e particolarmente ritrovò l'Italia senza classificazioni antiche o moderne.

E' inutile guardare i suoi dipinti di questi tempi con l'occhio volutamente francese, con l'aspetto, specialmente nei paesaggi, francese; occorre guardare invece più profondamente nella sostanza; allora si ritroverà il primo Tamburi, ora più formato, più cosciente della propria forza, più sicuro e tranquillo di sè.

Sempre lavoratore appassionato, ha avuto dall'incontro con la vera pittura francese, la bella sicurezza che per un italiano, sia pure di questo secolo, la natura è sempre un mezzo per arrivare a dare il proprio modo di vedere anche se la moda, che c'è sempre stata, sarebbe in maniera differente. Ma la moda è in ritardo e cambia presto, specie quando è straniera, quindi fa doppiamente bene chi può infischiarsene storicamente e fare a meno di guardarla. Al massimo ne inventa una nuova e, per lui, definitiva.

Così Tamburi di proprio ha acquistato una bella sicurezza di ripetere quello che ha veduto secondo un suo conquistato schema non francese e che

convince anche l'osservatore meno preparato o disincantato: e specie nel paesaggio, l'intervento dell'artista diviene fattore più che necessario a dare novità, aria e colore, in una maniera tutta propria e accettabilissima, una volta osservata.

E. OPPO

NECESSITA' DI UN IMPEGNO MORALE

Narra il Vasari che Andrea del Castagno ebbe in tale invidia Domenico Veneziani, « il quale buona persona era ed amorevole », da « andar pensando o per una o per altra via di levarselo dinanzi ». Finse, perciò, Andrea fraterna amicizia verso Domenico, finchè una sera d'estate, uscito che fu Domenico con il suo liuto, Andrea, che era rimasto in S. Maria Nuova col pretesto di disegnare, corse ad appostarsi in un angolo di strada e, attesone il ritorno, « gli sfondò con certi piombi il liuto e lo stomaco in un medesimo tempo ». Dopo di che Andrea del Castagno, rapidamente ritornò al suo lavoro. Intanto — dice testualmente il Vasari — essendo stato sentito il rumore, erano corsi i servigiali, intesa la cosa, a chiamare e a dar la mala nuova allo stesso Andrea micidiale traditore: il quale, corso dov'erano gli altri, intorno a Domenico, non si poteva consolare nè restar di dire: Oimé fratel mio, oimé fratel mio! ».

Benchè sembri storicamente accertata l'infondatezza di questo episodio, tuttavia esso resta indice di un modo che par regolare dal tempo dei tempi i rapporti tra artisti.

Quanti, infatti, ancora oggi, muovendoti incontro, sembrano chiamarti: O fratel mio, o fratel mio! e tengono nascosti in cuore o sotto la lingua quei « certi piombi »; invisibili piombi che non abbisognano nemmeno degli angoli bui di strada per far sentire la loro offesa!

Al cospetto di questi piombi, nulla sono nemmeno i pugni bestiali del giovane Torreggiano, che per invidia, ridusse il naso di Michelangelo simile a quello di un satiro antico.

Ove non sia gentilezza d'animo, e coscienza umana, sempre l'emulazione si converte in rivalità violenta. Ora il costume degli artisti è ancora e sempre quello di non dare tregua agli altri, di non permettere che gli altri attendano sereni al loro operare. V'è tra essi ancora una rivalità sorda, residuo di un meschino costume medioevale, una mentalità di primi in classifica, come nelle gare sportive.

Per siffatti motivi, oltre che per illimitato orgoglio, noi oggi vediamo gran parte della pittura buttata giù con disprezzo, anzichè eseguita con amore.

Io vorrei dire che è venuto invece il tempo di incaminarsi per una strada di maggiore impegno e di maggiori responsabilità. Ma l'impegno e la responsabilità, prima che su un qualsivoglia programma estetico, formulato sulla base di questa o quell'altra tecnica, di questo o quell'altro indirizzo, stillato attraverso le involuzioni di cerebrali ragionamenti, l'impegno della responsabilità vanno cercati su un piano umano e morale, cioè su un piano vivo, sull'uomo stesso, che è il fondamento di ogni artista.

E i critici impegnino i loro giudizi di fronte alla storia (non quelli per la cronaca ben s'intende) sopratutto valutando il mondo morale dei singoli artisti e i critici che sono al medesimo tempo critici e artisti ricerchino sè stessi e gli altri su questo piano, in questo ordine morale, l'unica, la più vera, la più legittima aspirazione dell'artista, da che l'arte è venuta ad educare e commuovere gli uomini.

Questo impegno unicamente può riportare l'arte sulla strada eterna dopo i molti anni di avventatezze, di astruserie, di luoghi comuni, camuffati di avanguardia e di falso, che generalmente escludono la partecipazione del cuore al fatto creativo.

Ognuno segua l'indirizzo che crede, si inquadri ciascuno nella corrente che vuole, purchè il suo credo estetico tragga motivo del suo cuore e dalla sua esperienza umana.

Ciò varrebbe, ne son certo, a migliorare prima di tutto i rapporti tra i vari artisti. Varrebbe a migliorare il clima spirituale nel quale viviamo, a disintossicarlo dal veleno della maldicenza, a creare una emulazione sincera, giovevole a tutti, un cordiale fermento di discussione, una stima reciproca; stima che, a parte i valori individuali, è dovuta a tutti coloro che coscienziosamente operano nel campo, dell'arte.

D'altro canto chi non avverte la necessità che queste preoccupazioni morali e umane siano alla base dell'arte, o prima o poi finirà per scontare di persona.

Molti sono già gli esempi di irrimediabili cadute di artisti che sembravano essere prossimi raggiungere felicemente la scala al cielo; molti, per contro, gli esempi di altri che, con serietà e umiltà, si sono guadagnato un posto preciso nella storia dell'arte.

Si veda, per esempio, un Morandi.

La moda, il gusto di certe maniere, di certe tecniche, di certe posizioni estetiche sono già finiti nel momento stesso in cui diventano accademia nelle mani di rifacitori di poco ingegno e di poca originalità. Ciò che resta è tutto quanto di definitivo, di vero e direi di assoluto è nelle conquiste spirituali e etiche dell'artista. E' il suo modo di commuoversi di fronte alla vita, è il punto che egli raggiunge nella comprensione delle cose del mondo, è il soffio di poesia di cui sa rivestire le sue esperienze che, se autentiche e sentite, costituiscono la base del suo mondo poetico. Invece, quel dipingere con disprezzo e senza amore di molti pittori di oggi, costituisce un modo per arrivare all'arte, ammesso che vi si riesca, con un atto di violenza, che non è la via più giusta e conforme alla poesia. E', invece, il modo più sicuro per trovare il demonio mentre si cerca la divinità.

Ma Spinello Aretino, secondo narra il Vasari, dipinse il demonio e ne morì di paura.

E' il caso di chiedersi: quanti degli artisti di oggi farebbero altrettanto?

Perchè, se l'esempio di Spinello Aretino non fosse un fenomeno di dabbenaggine senile, di credulità, di superstizione, il fatto sarebbe, senza meno, indice di moralità.

Ma ancora ci chiediamo: quanti sarebbero gli artisti contemporanei, capaci di un simile atto di moralità, una volta che si fossero avveduti di aver dipinto il demonio?

DOMENICO PURIFICATO

ELOGIO DEL COLLEZIONISTA

Non mi sono simpatici i collezionisti che si portano a casa sempre i quadri, le sculture e i disegni che piacciono a me, ma di loro ho stima. Non ho stima invece di quei tali collezionisti che, con la scusa dell'amor dell'arte strappano per quattro soldi un'opera all'artista bisognoso. Conosco bene questi tipetti che piangendo miseria accumulano una fortuna di quadri, se la spassano da mecenati e parlano d'arte con l'accento dei saputoni; alla fine smerciano la loro collezione fingendo un improvviso fallimento che è davvero la più felice bancarotta, un modo elegante e assai vantaggioso non di rifarsi i quattrini spesi ma di recuperare clandestinamente un guadagno che nessuno potrebbe definire illecito o fraudolento. Si commetterebbe ingiustizia nei confronti di un uomo che tuttavia azzardò i suoi quattrinelli su una impresa da molta gente ritenuta pazzesca o semplicemente assurda; poi vedo questa gente non darsi pace, quando scoprono che quell'impresa è divenuta redditizia quanto un giudizioso e illuminato commercio.

Ma di qualunque genere sia, antipatico o disprezzabile, il collezionista merita un elogio incondizionato; bisogna riconoscergli anche le sue ragioni spirituali d'esistenza.

Egli crea, sostiene, garantisce un prezzo, un ambiente, una tutela all'opera d'arte; assicura all'artista un onore continuo e attivo, dove amore e interesse si moltiplicano in ragione dell'intelligenza che lo dispone all'acquisto di una opera d'arte.

Egli non archivia la fama di un artista, come fanno le Pinacoteche, ma affida l'opera d'arte al calore del suo fiato e di tanti probabili amici; è il primo testimone al contratto che l'artista stringe col tempo e le scale della sua abitazione diventano i primi gradini che raggiungono la porta del Parnaso.

Non vestendo più la lussuosa tunica del mecenate, infine il collezionista compie un atto di fiducia verso l'arte, più immediato e più durevole di qualunque discorso critico.

Anni sono, mi pare nell'autunno del 1941, in piena guerra, a Cortina

D'Ampezzo si aprì una mostra di alcune collezioni d'arte italiana contemporanea. Nessuno osò contestare un così importante avvenimento, lo scetticismo di qualche critico si mutò almeno in speranza.

Da quella dozzina di antologie, sia pure sommarie e incomplete, risultava soprattutto una forza di resistenza al tempo e alla stessa critica denigratoria, che molte di quelle opere dimostravano con una fisionomia inconfondibile e compiuta, con una fama quanto mai valida e sorprendente. E' proprio da quel momento che per molti artisti cominciò una borsa dei valori non soltanto critici; e i nomi di Carrà, Morandi, Campigli, De Pisis, Sironi, Rosai, Scipione, Guidi, Tosi, Semeghini, Mafai (per fare qualche nome) ebbero finalmente un conio di lega aurea per circolare in mezzo alla gente, un pregio, una validità definitiva.

C'è dunque una parte di merito nell'azione di fiducia che i collezionisti promossero in favore dell'arte nostra contemporanea, chiarendo ai profani anche il valore materiale di un dipinto o d'una scultura, fissando in modo certo anche una funzione economica al valore assoluto dell'arte.

LIBERO DE LIBERO

NOTIZIARIO

BOLOGNA - *IL CIRCOLO ARTISTICO*

Il Circolo Artistico di Bologna, la cui vita ufficiale risale al 1933, *è un importante organismo di cultura e manifestazioni artistiche, sia per il suo carattere indipendente, sia per la continuità delle mostre che dal settembre al luglio dell'anno seguente si susseguono ininterrottamente.*

A tali mostre partecipano in forma personale o collettiva pittori e scultori locali, di altre città e stranieri, alternandosi con esposizioni retrospettive d'insigni artisti del passato, che hanno riscosso particolare favore da parte del pubblico e della critica. Sarebbe lungo citare gli avvenimenti artistici che hanno illustrata la vita di questo ente. Per limitarci agli ultimi tempi, memorabili furono le giornate dedicate alla completa collezione delle stampe del Goya e del Mitelli e ai dipinti di Flavio Bertelli. Ma più che l'opera del passato, è da segnalarsi il programma delle future mostre che sostanzieranno il prossimo anno artistico che sarà aperto con la celebrazione del centenario della nascita di Coriolano Vighi, l'illustre e singolare paesista dalla produzione molteplice che tanto contributo di tecnica diede alla pittura fra i due secoli. A distanza seguirà lo Scorzoni, altro insigne artista anch'esso scomparso. Sono poi in corso d'organizzazione mostre scambio con les Artistes Ocitans *di Tolosa, iniziando così un movimento interessante di rapporti culturali con la Francia, destinati ad ampi sviluppi.*

L'attività del Circolo non è limitata alle arti plastiche e figurative, ma s'estende alla musica e alle lettere, e la sua bella sala ospita musicisti e conferenzieri, sicchè l'ecclettismo delle sue manifestazioni dà un tono assai ampio alla sua attività.

Da cinque anni il Circolo pubblica una interessante rivista d'arte e cultura, Sodalizio, *diretta da Umberto Beseghi e da Italo Cinti.*

AUTORIZZ. TRIBUNALE DI ROMA N. 2490 - SPED. IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO II
DIR. RESP. DOTT. C. RAVASINI - ARTI GRAFICHE "LA NUOVISSIMA" NAPOLI - SEZ. RAVASINI

LACTEASI

RAVASINI

CULTURA PURA DI BACILLO BULGARICO

"... brillante ne è la pluralità di azione; stimolatrice della microflora acidogena ai danni della putridogena intestinale, menomatrice della vita delle blastocisti (azione antimicotica) menomatrice ancora di quella dei protozoi (azione proticida)".

Prof. G. SANGIORGI
Direttore dell'Istituto d'Igiene dell'Università di Bari

PERNAEMON

ORGANON

ESTRATTO DI FEGATO AD ALTA PURIFICAZIONE CON CONTENUTO GARANTITO IN FATTORE A. P. P.

Il tasso elevato di Vitamina B_{12} nel *PERNAEMON FORTE* (20 microgrammi) non è la conseguenza di addizione di Vitamina B_{12} a "un" estratto epatico.

Tutta la Vitamina B_{12} contenuta nel *PERNAEMON* proviene esclusivamente dal fegato utilizzato per la preparazione dell'estratto stesso.